DOI ▸ 10.13137/1592-0291/33702

Venezia, la luna... e Andrej Bil'žo

Venice, the Moon... and Andrej Bil'žo

OLGA STRADA ▸ *olga1strada@gmail.com*

L'articolo di Olga Strada è dedicato al fumettista, scrittore, medico psichiatra russo Andrej Bil'žo, che negli anni '90 ha dato vita al fumetto Petrovič, divenuto uno dei beniamini dei lettori russi. Tra le numerose pubblicazioni dell'autore, la guida dedicata a Venezia che offre un approccio inedito al racconto di una città della quale si pensa di sapere tutto o quasi.

BIL'ŽO, PETROVIČ, FUMETTO, CULTURA, VENEZIA, ITALIA, RUSSIA

Olga Strada's article is dedicated to the Russian cartoonist, writer and psychiatrist Andrei Bilzho, whose comic strip Petrovich has become a favourite with Russian readers since it was published in the 1990s. Among the author's numerous publications is a guide to Venice that presents a novel approach to the story of a city which we think we know almost everything about.

BIL'ŽO, PETROVIČ, COMICS, CULTURE, VENICE, ITALY, RUSSIA

Venezia e Andrej Bil'žo. Un binomio che agli occhi di un lettore italiano dice ben poco, tranne, naturalmente, la parte che riguarda la città lagunare. Bil'žo, chi è costui? Cosa c'entra con Venezia? Bisogna fare qualche passo indietro per spiegare chi sia e quale ruolo giochi nel contesto del nostro "racconto per immagini".

Per chi negli anni '90 abbia avuto una certa dimestichezza con Mosca e la sua intellighenzia bohémienne, la figura di Andrej Bil'žo è nota in primo luogo per il fumetto *Petrovič*, frutto dalla sua fantasia. In secondo luogo, per aver dato vita all'omonimo club, anch'esso ispirato a questo singolare personaggio. Il "Petrovič" (KLUB-RESTORAN) è tuttora un luogo di ritrovo, amato da moscoviti e stranieri di stanza a Mosca, per chi è alla ricerca di certe atmosfere nostalgiche, dove musica, poesia, cibo, si rincorrono in spazi arredati con memorabilia di gusto retro.

Le vignette di Petrovič hanno animato dal 1992 le pagine del quotidiano «Kommersant», per trasferirsi, 15 anni più tardi, su quelle del giornale «Izvestija». Questo personaggio, una sorta di Cipputi di Altan – fatte le debite differenze culturali – è diventato uno dei beniamini dei lettori. L'*homo simplex* Petrovič era l'emblema dello smarrimento che i russi intuitivamente avvertivano immersi in quella zona indefinita, ma gravida di infinite possibilità rispetto a un futuro abbagliante, che caratterizzava la Russia di quel periodo di transizione da un sistema politico-economico ad un altro. Forte della sua esperienza di medico psichiatra, Andrej Bil'žo, attraverso il suo eroe, aveva dato voce ai cittadini ex-sovietici che da un giorno all'altro si erano trovati senza la terra sotto i piedi, senza certezze, seppure da tempo consunte, senza i capisaldi, tuttavia rassicuranti, che per settant'anni avevano regolato la loro vita. Così definisce l'autore il suo personaggio:

← **FIG. 1**
"Cercate di capire, la Russia ha un suo cammino...".[1]

← **FIG. 2**
"Costui, collega, ha cercato di capire la Russia con il senno...".[2]

> *Chi è Petrovič? Non saprei neppure io. Aveva iniziato a crescere dentro di me e all'IMPROVVISO è nato. [...] Petrovič è una bizzarra "non creatura", talvolta ingenua, talvolta buona, talvolta cattiva, talvolta aggressiva, talvolta permalosa, talvolta allegra, spesso offesa, spesso ingannata, che viveva nell'Urss, e successivamente nel periodo che io chiamo di intermezzo, tra l'Urss e l'epoca attuale, alla quale ancora non riesco a dare un nome. Insomma, Petrovič continua a vivere a dispetto di tutti e continua a divertirsi, nonostante tutto. (Bil' žo, 2007: 5)*

Petrovič, il cui nome potrebbe essere l'equivalente di un Rossi, rappresentava l'uomo medio nella sua fase di passaggio da ex-sovietico a neo-russo, con tutto il suo substrato culturale fatto di miti dell'Urss, dell'epica popolare e della letteratura russa (fig. 1-2), di stratagemmi per la sopravvivenza: il medesimo mix di elementi che, nello stesso scorcio di anni, avevano fornito materiale creativo per una schiera di artisti e scrittori russi, tra i quali Mamyšev-Monro, il Blue Noses Group, Pavel Pepperštein, Viktor Pelevin, Vladimir Sorokin.

1
Tipico personaggio di una delle fiabe russe più diffuse, il Kolobok (una sorta di bombolotto di pasta) in basso a destra, ribadisce agli attoniti vecchietti il concetto, ispirato all'eterna querelle tra slavofili e occidentalisti e che ha ripreso forza negli ultimi decenni, sul fatto che lo sviluppo socio-politico Russia debba seguire un percorso tutto suo.

2
In questa vignetta il riferimento è ai celebri versi del poeta Fëdor Tjutčev, "La Russia non si intende con il senno, né la misura col comune metro; la Russia è fatta a modo suo, in essa si può credere soltanto", tuttora, per molti, una chiave di lettura per comprendere il paese.

"Alle persone prive di autoironia, piene di sé, convinte della propria perfezione, spiritualità, impeccabilità, giustizia, è fortemente sconsigliato aprire questo libro" (Bil' žo, 2007: 5), reca la quarta di copertina di una delle numerose pubblicazioni dell'autore dedicate al suo eroe. L'ironia rappresenta dunque il prisma attraverso il quale affrontare le avventure/disavventure che animavano l'insolita quotidianità, fatta di nuovi riti e ignoti archetipi. Naturalmente alla tradizione letteraria russa e sovietica non era estraneo lo spirito satirico che stigmatizzava le incongruenze dei regolari "cambi di direzione" del paese: da Gogol' a Zoščenko, passando per Il'f e Petrov, questa linea narrativa ha attraversato molta della sua produzione letteraria. E anche negli anni in cui in Urss c'era poco spazio per un sentimento di rilassata e consapevole *joie de vivre*, un refolo di aria fresca proveniva dal sorprendente senso di autoironia dei suoi martoriati abitanti. Celebri sono le esilaranti storielle che nascevano e attraversavano longitudinalmente tutti i fusi orari del suo immenso territorio.

La poetica di Bil'žo, che abbina un segno grafico ingenuo all'acutezza di una scrittura asciutta e fulminante, si inserisce nell'alveo di questa tradizione, alla quale si aggiunge una indubbia matrice ebraica, non in senso religioso, quanto piuttosto nella sua valenza pronta a cogliere gli aspetti più grotteschi della tragicità. L'aggettivo grottesco è quello che forse meglio si conforma alla realtà descritta da Bil'žo, una realtà nella quale il povero Petrovič, un omino disegnato con i tratti naif, il naso lungo, la bocca larga perennemente aperta quasi a voler sempre gridare qualcosa, fluttua come un naufrago. Il fumetto che esce dalla sua bocca condensa in poche parole pensieri originati da un'unione di opposti, da ossimori che si manifestano non solo nell'enunciato ma anche nelle situazioni rappresentate, da citazioni letterarie saldamente radicate nell'habitat psicologico dell'*homo russicus* e applicate all'assurdità esilarante della

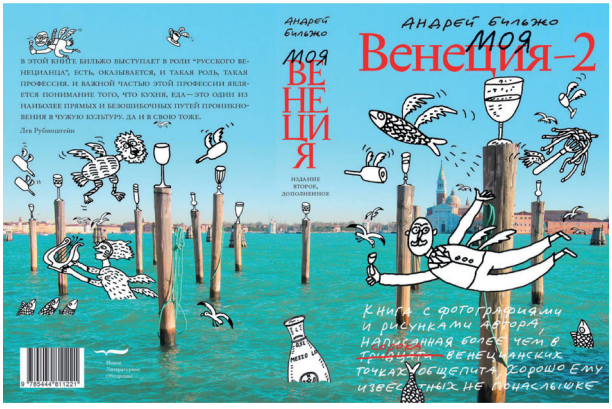

FIG. 3 →
Copertina e retrocopertina di La mia Venezia -2.

contingenza. Si tratta di giochi di parole complessi da rendere per chi non conosce la storia e la realtà quotidiana dell'Urss e della Russia, due concetti che si riversano l'uno nell'altro come la sabbia all'interno di una clessidra, tanto da confondersi tra loro. Un humus culturale fatto di slogan, quadri, monumenti, personaggi letterari, epoche storiche, aneddoti, nel quale sono prepotentemente entrati anche i realia 2.0.

Tra le conquiste della nuova era v'è senz'altro la possibilità di viaggiare, raggiungere le agognate mete oltrecortina, fare esperienza in prima persona di culture, spazi, colori, sapori prima solo immaginati. Con l'inizio del XXI secolo uno dei generi tra i più vivaci e gettonati dell'editoria russa sono state le guide turistiche, che negli anni si sono sempre più raffinate e specializzate, diventando dei manuali interessanti da leggere anche al di là della loro originaria predestinazione.

Forte di una capacità di racconto fluida e al tempo stesso acuta, Andrej Bil'žo, innamoratosi perdutamente di Venezia, si è cimentato nell'impresa di scrivere una guida dedicata alla regina dell'Adriatico. Classificare *Moja Venecija* (Bil'žo, 2014) e *Moja Venecija*-2 (Bil'žo, 2020) come semplici guide è senza dubbio una *diminutio* (fig. 3). La città raccontata

da Bil'žo è molto di più di un vademecum, perché accompagna il lettore, russo e non solo, nelle stanze segrete di storie veneziane accadute in un recente passato, scopre luoghi poco noti e ne narra l'origine, segue le tracce delle presenze russe che nei secoli hanno percorso i masegni della città, presenta personaggi internazionali divenuti parte integrante del contesto veneziano.

L'autore offre un ritratto della città anche attraverso la lente del suo Petrovič, che passeggia accanto a lui alla ricerca di piccole storie, di antiche tradizioni, narrate con la leggerezza di chi ha uno sguardo non appannato dagli stereotipi. In questo senso il suo creatore riflette un'attitudine molto russa, quella cioè di non accontentarsi di una visione, come nella celebra pianta di Jacopo de Barbari, a volo d'uccello. Bil'žo e il suo alter ego Petrovič si addentrano nel corpo della città, lungo calli, squeri, campi, musei, palazzi per trovare quindi ristoro in uno dei tanti baccari dove riflettere sulla sua duplice natura:

> *Ad afferrarla per la coda, se Venezia fosse un pesce, o per l'orlo della sottana, se Venezia fosse una dama, sono riusciti solo i poeti che scrivono in versi e solo un poeta che scrive in prosa. Ho qui naturalmente in mente lo splendido saggio* Fondamenta degli incurabili *di Josif Brodskij. Ho voluto cimentarmi anche io ad afferrare Venezia per la coda, se fosse un pesce, e per l'orlo della sottana, se fosse una dama. Questo è il mio tentativo. Ed è per questo che ho intitolato il libro* La mia Venezia. *(Bil'žo, 2020: 9)*

Bibliografia

BIL'ŽO, ANDREJ, 2007: *Anamnez. Pravda o Petroviče*, Moskva: Gajatri.

BIL'ŽO, ANDREJ, 2014: *Moja Venecija*, Moskva: NLO.

BIL'ŽO, ANDREJ, 2020: *Moja Venecija-2*, Moskva: NLO.

KLUB-RESTORAN: клуб-ресторан Петрович [http://www.club-petrovich.ru].

Резюме

Герой комикса «Петрович», рожденный воображением художника-карикатуриста, писателя и психиатра Андрея Бильжо, является олицетворением бывшего советского человека, которому пришлось столкнуться с проблемами новой реальности, возникшей после распада СССР. С 1992 года автор предлагает читателям газет «Коммерсантъ» и «Известия» самокритичные карикатуры на злобу дня среднестатистического россиянина в период перехода от одной общественно-политической системы к другой. Продолжая русско-советскую сатирическую традицию, как фольклорную (русские народные сказки и позднесоветский анекдот), так и литературную (Грибоедов, Гоголь, Зощенко), «Петрович» указывает на парадоксы повседневной жизни посредством изысканной игры слов, сочетающейся с наивностью графической линии. Подобное видение прослеживается и на страницах «Моей Венеции» (2014) и «Моей Венеции-2» (2020) – путеводителей sui generis, посвященных королеве Адриатики. Обе книги предлагают портрет города через призму видения Петровича. Прогуливаясь вместе с Андреем Бильжо по «калли» (улочкам) и «кампиелли» (маленьким площадям), Петрович, с легкостью человека, чей взгляд не затемнен стереотипами, травит местные байки и рассказывает о местных старинных традициях. «Мне захотелось попытаться самому попробовать ухватить Венецию за хвост, если она — рыба, и за подол, если — дама. Это моя попытка. Я поэтому и назвал эту книгу "Моя Венеция"».

Olga Strada

Dal 2015 al 2019 Olga Strada ha diretto l'Istituto Italiano di Cultura di Mosca. Ha svolto studi su Sergej Djagilev e la rivista "Il mondo dell'arte". Ha curato: Io e Il barbiere di Siberia. Nikita Michalkov e il suo film (Liberal Libri, 1999), Djagilev. Il mondo dell'arte (Marsilio Editori, 2014), La Russia e l'Occidente. Visioni, riflessioni e codici ispirati a Vittorio Strada (Marsilio Editori, 2020), Nikolaj Trubeckoj. L'Europa e l'umanità (Aspis, 2021) e, con Claudia Olivieri, Italia-Russia. Un secolo di cinema / Italija-Rossija. Vek kino (PNB Print 2020).

From 2015 to 2019 Olga Strada was Director of the Italian Cultural Institute in Moscow. She has defended her dissertation about Sergei Diaghilev and the magazine "World of Art". She edited the following books: Io e Il barbiere di Siberia. Nikita Michalkov e il suo film (Liberal Libri, 1999), Djagilev. Il mondo dell'arte (Marsilio Editori 2014), La Russia e l'Occidente. Visioni, riflessioni e codici ispirati a Vittorio Strada (Marsilio Editori, 2020), Nikolaj Trubeckoj. L'Europa e l'umanità (Aspis, 2021). In 2020, together with Claudia Olivier, she co-edited the book Italia-Russia. Un secolo di cinema, which concludes the trilogy of works of the Italian Embassy in Russia on the topic of Italian-Russian cultural relations.

С 2015 по 2019 годы Ольга Страда была директором Итальянского Института культуры в Москве. Защитила диссертацию по деятельности Сергея Дягилева и «Миру искусства». Под ее редакцией вышли книги: «Я и "Сибирский цирюльник"», (Liberal Libri, 1999), «Дягилев. "Мир искусства"» (Marsilio Editori 2014 г.), «Россия и Восток. Сборник статьей памяти Витторио Страда» (Marsilio Editori, 2020), «Николай Трубецкой. Европа и человечество» (Aspis, 2021). Под совместной редакцией с К. Оливьери в 2020 году вышла книга «Италия-Россия. Век кино», завершающую трилогию трудов Итальянского Посольства в Италии на тему культурных итало-российских взаимоотношений.